

# L'educazione alla libertà durante la Repubblica napoletana del 1799

Rosaria Capobianco

*Durante la repubblica napoletana del 1799, la forte consapevolezza della «rivoluzione passiva», prima che fosse teorizzata da Vincenzo Cuoco, portò i repubblicani ad investire sulla pubblica istruzione, intesa nel senso più largo. Bisognava educare il popolo alla libertà, bisognava educare a sperare e ad avere fiducia nel regime repubblicano, ossia suscitare consenso e trasmettere tranquillità in quelle masse diffidenti e preoccupate del loro futuro. Il catechismo repubblicano, uno dei mezzi divulgativi di grande valore e incisività sotto il profilo politico-pedagogico, fu un valido strumento utilizzato dagli intellettuali repubblicani per educare il popolo.*

*During the Neapolitan republic of 1799, the strong awareness of the «passive revolution», before it was theorized by Vincenzo Cuoco, led the Republicans to invest in public education, understood in the broadest sense. It was necessary to educate the people to freedom, it was necessary to educate to hope and trust in the republican regime, that is to arouse consensus and transmit tranquility to those wary and worried masses of their future. The republican catechism, one of the popular and incisive means of communication from a political-pedagogical point of view, was a valid tool used by republican intellectuals to educate the people.*

## Parole chiave

Repubblica napoletana (1799); educazione popolare; libertà; pedagogia rivoluzionaria; catechismo repubblicano

## Keywords

Neapolitan Republic (1799); popular education; freedom; revolutionary pedagogy; republican catechism

## 1. L'istruzione pubblica per formare l'uomo «illuminato e generalmente colto»<sup>1</sup>

Il 1799<sup>2</sup> fu un anno di grandi cambiamenti che chiuse il famoso triennio 1796-1799, un breve arco temporale che vide in Italia i “vecchi” governi rimpiazzati dai “nuovi” regimi filofrancesi<sup>3</sup>. A dieci anni dallo scoppio della Rivoluzione francese del 1789, il contagio rivoluzionario

<sup>1</sup> Nei suoi *Saggi politici* Mario Pagano aveva dedicato un intero capitolo all'educazione, distinguendola nettamente dall'istruzione che rendeva l'uomo «illuminato e generalmente colto», mentre l'educazione era «il concorso di tutte l'esterne cagioni fisiche, morali ed accidentali che sviluppando i naturali talenti segano per mezzo delle sensazioni dell'animo gl'indelebili caratteri de' costumi, formano lo spirito e ne forniscono certa quantità l'idee che creano il nostro interno universo». F. M. Pagano, *Saggi politici de' principii, progressi, e decadenza della società di Francesco Mario Pagano*, Edizione seconda, corretta ed accresciuta, Filippo Raimondi, Napoli, 1791-1792, vol. III, cap. V, p.92.

<sup>2</sup> A. De Francesco, *1799. Una storia d'Italia*, Guerini e Associati, Milano 2004.

<sup>3</sup> F. Abbondante, *Repubblica napoletana del 1799: studio critico degli avvenimenti che ne determinarono il sorgere*, Firenze Aetheneum, Firenze 2002.

dilagante<sup>4</sup> aveva favorito la nascita delle cosiddette *repubbliche sorelle* (in francese *républiques sœurs*) o anche chiamate *repubbliche giacobine*, perché di fatto erano degli Stati satellite sotto l'ingerenza francese<sup>5</sup>. Per comprendere pienamente l'impegno e il valore di queste repubbliche, occorre tenere presente il quadro storico-culturale complessivo segnato dalle discussioni e dalle intense riflessioni politiche che si andavano maturando in quegli anni, al Nord come al Sud dell'Italia, tra i vari gruppi di giacobini italiani<sup>6</sup>. Del resto il giacobinismo si era alimentato delle idee illuministiche, idee di uomini che esaltavano il libero esercizio del pensiero capace di affermare il dissenso religioso e sociale<sup>7</sup>, un pensiero in grado di innescare il dibattito sulla tolleranza, di concepire quelle feconde utopie che avrebbero dato l'avvio alle riforme della società, di rifondare il sapere, di organizzare la ricerca, affermando, allo stesso tempo, l'autonomia della morale e del diritto.

Nella penisola italiana il movimento illuministico si sviluppò con un certo ritardo rispetto alla Francia e all'Inghilterra ed ebbe un carattere meno teorico di quello europeo contemporaneo, in quanto fu caratterizzato prevalentemente da un forte interesse per la problematica politica, economica e giudiziaria<sup>8</sup>. Tale interesse *pratico* dell'illuminismo italiano risulta comprensibile, non solo alla luce della filosofia vichiana, ma anche per i vari tentativi di riforme sorti in quel momento da parte di alcuni governi della penisola, che avevano sollecitato l'interesse e coinvolto ottimisticamente gli uomini di cultura. In particolare la scuola napoletana ebbe nella figura dell'abate Antonio Genovesi (1713-1769) uno dei pensatori di maggior rilievo<sup>9</sup>, che in campo etico sostenne una teoria fondata sui concetti dell'*interesse* e del *piacere*, che ricordavano le teorie di Helvétius<sup>10</sup>. In particolare nell'opera *Della diceosina o sia della filosofia del giusto e dell'onesto*<sup>11</sup> (*diceosina* è una italianizzazione della parola *giustizia* in

<sup>4</sup> A tal proposito Anna Maria Rao ha dimostrato come, subito dopo il 1789, l'emigrazione politica ebbe un ruolo importante nella circolazione delle idee e dei movimenti rivoluzionari in Europa, e nella stesso sviluppo della Rivoluzione francese. A.M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Guida, Napoli 1992.

<sup>5</sup> A. Turrinchia, *Le Repubbliche Giacobine (1796-1799)*, Ferdinando Bartoli, Roma 2006.

<sup>6</sup> V. Criscuolo, *Albori di democrazia nell'Italia in rivoluzione (1792-1802)*, Franco Angeli, Milano 2006, pp.407-442.

<sup>7</sup> Una cultura che Benedetto Croce, definisce «accordo di mente e d'animo, circolo vivo di pensiero e di volontà, e religione: non quella religione dell'«antico errore», l'errore della trascendenza, né quel torbido sentimentalismo mistico, che ora si procura rinnovare nella melensa religioneria dei giorni nostri con le sue vanitose esibizioni di falso fervore (contro cui non lascerò mai fuggir occasione di manifestare disprezzo e disgusto, e che quasi mi fa oggi aborrire lo stesso sacro nome di «religione») - ma la religione come unità dello spirito umano, e sanità e vigoria di tutte le sue forze. [...]. Una nuova religione civile non poteva formarsi se non con un nuovo moto di pensiero, segno e strumento insieme di un elevamento degli animi». B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari 1966, p.14.

<sup>8</sup> L'ispirazione dell'Illuminismo napoletano fu, per Giuseppe Galasso, essenzialmente «pragmatica», condizionata da fattori oggettivi, con questo spirito gli intellettuali napoletani si addentrarono nei problemi dell'economia, sottolineando «l'importanza dell'iniziativa e della volontà politica» nel promuovere il progresso civile e affermando con decisione la necessità di rompere con la tradizione. G. Galasso, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia. Lineamenti di storia meridionale e due momenti di storia regionale*, Le Monnier, Firenze 1984, pp. 264 e sgg.

<sup>9</sup> Cfr. *La Napoli di Genovesi*, un interessante capitolo del volume di F. Venturi, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino 1969, pp.523-644. Interessante per meglio comprendere la figura di Antonio Genovesi è il recente lavoro a cura di Anna Maria Rao A.M., *Antonio Genovesi. Economia e morale*, Giannini editore, Napoli 2018.

<sup>10</sup> F. Venturi, *Settecento riformatore*, ed. cit., pp.600-601.

<sup>11</sup> L'opera fu pubblicata a Napoli nel 1766 e fa parte di un corso completo di *Istituzioni filosofiche per gli giovanetti*, comprendente anche le opere della *Logica per gli giovanetti* (Napoli 1766) e delle *Scienze metafisiche per gli giovanetti* (Napoli 1767). A. Genovesi, *Della diceosina, o sia della filosofia del giusto e dell'onesto*, Domenico Terres, Napoli 1777. Oggi si può prendere come riferimento un'affidabile edizione, pubblicata nel 2008: A. Genovesi, *Della Diceosina o sia della filosofia del giusto e dell'onesto*, a cura di N. Guasti, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli (GO) 2008.

greco, appunto *dikaiosyne*)<sup>12</sup>, Genovesi sottolinea la necessità di formare i giovani al senso profondo della giustizia, ma soprattutto crede fermamente nel grande valore dell'educazione. Nel capitolo VII (*Sovranità*), del secondo libro della *Della diceosina*, l'abate illuminista afferma che «tutti gli uomini son più di quel che si fanno per educazione, che per quel che nascono. Egli è il vero, che le proprietà della natura umana, e le di lei forze primitive sono indelebili: ma son però modificabili in infinite maniere. È un errore il credere, che tutto in noi faccia il fisico ed il clima. La natura, ed il clima danno la pasta: ma l'educazione la figura»<sup>13</sup>. Genovesi attribuisce una grande rilevanza al ruolo svolto dall'educazione nella formazione degli uomini, il suo programma pedagogico espresso a metà anni '50 del Settecento nel suo *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze* (1754)<sup>14</sup> prevedeva un'istruzione generalizzata, un "catechismo" civile, delle accademie di contadini, di matematici e di fisici, uniti attraverso la "volgar lingua", cioè un *linguaggio* comune, Genovesi aveva compreso l'importanza della prassi pedagogico-linguistica, e quanto fosse determinante la creazione di una scuola pubblica, statale, gratuita e diffusa in tutti i ceti sociali. Nel *Discorso*, una delle opere più significative dell'Illuminismo meridionale, l'abate sosteneva con forza che l'unica via praticabile per una riorganizzazione e una rifioritura economica e sociale del Mezzogiorno era quella della diffusione in ogni ceto sociale, specie quello popolare, delle scuole di leggere, scrivere e far di conto (abaco)<sup>15</sup>.

Nel medesimo ambiente culturale si sviluppò il pensiero di Gaetano Filangieri (1752-1788), valente allievo di Genovesi e autore dell'incompiuta *Scienza della legislazione* (1781-1788), una grande opera ispirata alle idee liberali di Montesquieu e di Rousseau. Egli cercò di riprogettare una legislazione nazionale, che servisse come fondamento ispiratore per una radicale riforma della società<sup>16</sup>. Accanto a loro è bene citare intellettuali come Francesco Mario Pagano, Pietro Giannone, Ferdinando Galiani e Paolo Mattia Doria che hanno dato lustro all'Illuminismo italiano.

Ma per comprendere pienamente l'esperienza repubblicana del 1799 vissuta a Napoli, è dall'insegnamento di Antonio Genovesi che bisogna partire, egli, infatti, comprendendo l'immensa distanza che separava gli uomini colti dalla massa contadina, invitava tutti a riflettere non soltanto sull'ingiustizia, quanto sul pericolo di una tale situazione, in particolare ragionava sul rischio di operare delle riforme senza avere il potere per imporle e senza aver prima diffuso la cultura e l'istruzione, partendo proprio dai villaggi più arretrati del Meridione. Ed ecco la soluzione concreta, proposta da Genovesi, per i lumi: *disseminare* l'istruzione vista come lo strumento più adatto per la trasformazione della società napoletana del Settecento. Da quanto

<sup>12</sup> Genovesi crea il neologismo *diceosina* dal termine greco che significa giusto (δίκαιο) per farne derivare δικαιοσύνη, nel senso di concreta pratica di giustizia.

<sup>13</sup> A. Genovesi, *Della diceosina, o sia della filosofia del giusto e dell'onesto*, Stamperia Simoniana, Napoli 1771, p.59 (consultabile <https://books.google.it/books>).

<sup>14</sup> Il *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze* accompagnò nel 1754 la ristampa del volume di Ubaldo Montelatici, *Ragionamento sopra i mezzi più necessari per far rifiorire l'agricoltura*. Per il *Discorso* si rimanda all'edizione Venturi in *Illuministi italiani, vol. V, Riformatori napoletani*, a cura di F. Venturi (d'ora in poi: *Riformatori napoletani*), Milano-Napoli, Ricciardi 1962, pp. 84-131.

<sup>15</sup> *Ivi*, p.121.

<sup>16</sup> V. Ferrone, *La società giusta ed equa. Repubblicanesimo e diritti dell'uomo in Gaetano Filangieri*, Laterza, Roma-Bari 2003.

affermato appare chiaro che proprio dall'illuminismo meridionale si sia iniziata a creare una prima coscienza dei problemi specifici del Mezzogiorno.

Pertanto è nel crogiuolo di idee riconducibili alla *Scienza della Legislazione* di Gaetano Filangieri e alla *Della Diceosina* di Antonio Genovesi che cresce l'idea repubblicana che però si concretizzerà molti anni più tardi, nel gennaio del 1799, quando fu proclamata la *Repubblica napoletana*, precisamente il 21 gennaio del 1799, giorno in cui grazie alle truppe francesi e ai giacobini napoletani, il re Ferdinando IV fu dichiarato decaduto e fu proclamata la *Repubblica Napoletana*.

Il 23 gennaio il generale francese Championnet entrò in città e, dopo aspri combattimenti, riconobbe la neonata Repubblica. Quella napoletana, come le altre *Repubbliche sorelle*, era in realtà assoggettata alla Francia e capitolò, dopo appena sei mesi di governo, quando il cardinale Ruffo, a capo dell'esercito della Santa Fede (le cosiddette *truppe sanfediste*), entrò in Napoli il 13 giugno del 1799. I repubblicani cercarono di resistere con una violenta battaglia, ma l'8 luglio del 1799 la Repubblica fu dichiarata decaduta, con il ritorno del re Ferdinando IV.

Le cause che determinarono la fine della repubblica napoletana sono diverse e tutte valide, la storiografia si è a lungo confrontata con le varie tesi, alcune più politiche, altre più ideologico-culturali. Sicuramente gli storici sono concordi nel ritenere che le idee germogliate dalla rivoluzione francese erano state assimilate da poche persone, per di più intellettuali, ma non comprese dal popolo, quasi del tutto ignorante<sup>17</sup>. I *lazzaroni* napoletani che combatterono strenuamente contro gli intellettuali giacobini non riuscirono a vedere in questi uomini i protagonisti del cambiamento, i nuovi eroi, i sostenitori della libertà e della giustizia, ma piuttosto li etichettarono come degli *anticristo* che volevano sovvertire l'ordine costituito che poggiava sul potere religioso e sul regime monarchico. I *principi dell'89* furono compresi solo dai ceti medio-alti e dagli intellettuali, mentre le classi più povere, soprattutto i contadini, fedeli alla Chiesa e ai vecchi governanti, non solo non li avevano capiti, ma guardavano con diffidenza e grande ostilità i sostenitori di tali principi democratici. In conclusione la cultura di "pochi" non poteva essere assorbita da "tanti", in così poco tempo e con strategie e comportamenti non sempre efficaci.

Nel suo celebre *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*<sup>18</sup>, del 1801, Vincenzo Cuoco<sup>19</sup> analizzò con spregiudicatezza le ragioni di questo rapido crollo e le indicò nel *distacco* tra le masse contadine e cittadine e i patrioti della stessa Napoli. Il distacco nasceva, per Cuoco, dall'*astrattezza* delle idee dei giacobini, che avevano voluto imporre nel Mezzogiorno d'Italia programmi politici maturati in un altro contesto storico e in un'altra terra<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> V. Ferrone, *L'Illuminismo italiano e la rivoluzione napoletana del '99*, «Studi Storici», 40, 4, 1999, pp. 993-1007.

<sup>18</sup> V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, Tipografia Milanese in Strada nuova, Milano Anno IX repubblicano, 1800-1801; sec. ed. Sonzogno, Milano 1806; nuova ed. critica a cura di A. De Francesco, Laterza, Roma-Bari, 2014. Questa edizione contiene un'importante introduzione del curatore sulle diverse interpretazioni del *Saggio storico* e del pensiero di Cuoco (*Introduzione. Una difficile modernità italiana*, pp. VII-CXXIII). Le citazioni del presente saggio sono tratte dalla edizione 1976, di quella del 1806: V. Cuoco, *Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799*, a cura di P. Villani, Laterza, Roma-Bari 1976.

<sup>19</sup> Per comprendere pienamente la figura di Vincenzo Cuoco si rimanda agli atti del convegno internazionale, svoltosi a Campobasso (20-22 gennaio 2000), L. Biscardi, A. De Francesco, *Vincenzo Cuoco nella cultura di due secoli. Atti del convegno internazionale*, Laterza, Roma-Bari 2002.

<sup>20</sup> A. De Francesco, *Vincenzo Cuoco. Una vita politica*, Laterza, Roma-Bari 1997.

All'incomprensibilità si aggiunsero gli errori, che non furono pochi dei repubblicani, e il comportamento di alcuni militari francesi che guardavano alla Repubblica Napoletana soltanto sotto il profilo economico, per trarne benefici, mediante la tassazione per pagare le onerose spese di guerra oppure usandola come una valida base navale della flotta francese nel Mediterraneo o, eventualmente, avrebbero potuto sfruttarla come oggetto di scambio in future trattative di pace con le nazioni coalizzate<sup>21</sup>.

Una rivoluzione non si può fare senza la fattiva partecipazione del popolo e il popolo non prende parte alla rivoluzione se non ne comprende il motivo o addirittura non ne sente la necessità, infatti non solo il popolo napoletano non comprese il senso della rivoluzione, ma la sentì estranea, era difficile per i *lazzaroni* capire che essa li avrebbe riscattati dall'asservimento e dai soprusi dei Borboni. Del resto questa rivoluzione che avrebbe dovuto portare alla felicità, condusse i rivoluzionari alla rovina, come scrisse appunto Vincenzo Cuoco: «Io impendo a scriver la storia di una rivoluzione che dovea formare la felicità di una nazione, e che intanto ha prodotta la sua ruina»<sup>22</sup>.

Vincenzo Cuoco lo aveva ben inteso, il popolo napoletano, non aveva una propria unità nazionale, perché questa nasce da una pubblica educazione che genera l'amore per la patria e l'orgoglio nazionale. Per la teoria cuochiana dell'educazione popolare «l'individuo perverrà alla libertà morale e spirituale attraverso la scuola, l'istruzione e l'educazione impartite dallo stato»<sup>23</sup>, anche Fulvio Tessitore<sup>24</sup>, che può essere considerato il maggior studioso contemporaneo di Vincenzo Cuoco, ha sottolineato in più occasioni l'idea pedagogica cuochiana di «educazione del popolo» come «base dell'istruzione», e soprattutto la consapevolezza di un'istruzione pubblica, universale, gestita dallo Stato, un'istruzione che fosse rivolta anche alle donne<sup>25</sup>.

I *patrioti*, come si fecero chiamare i rivoluzionari, si accorsero ben presto di essere estranei alla maggior parte della popolazione, isolati anche dalle cerchie borghesi neutrali e tenuti in pugno dai francesi. Questi, invece di governare, si persero in problematiche e in elucubrazioni che costituivano soltanto uno schermo davanti alla tragica realtà. I dibattiti, le leggi, la pubblicistica, l'organizzazione dello Stato si ridussero ad un gioco da salotto, nel quale si enunciavano grandi utopie, idee astratte e ideali impersonali<sup>26</sup>.

I *patrioti*, credendo ciecamente nella prodigiosa virtù della *Libertà*, venerarono in modo quasi religioso il regime repubblicano, quasi come fosse una forma eterna ed infallibile, invece ben presto scoprirono, com'era già accaduto ai loro colleghi francesi, che il popolo reale non era il

<sup>21</sup> M.T. Bouyssy (a cura di), *Vincenzo Cuoco: des origines politiques du XIX siècle*, Publication de la Sorbonne, Paris, 2009

<sup>22</sup> V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli* (prima edizione del 1801), a cura di F. Tessitore, Napoli 1988, I, p. 58.

<sup>23</sup> D. De Salvo, *La pedagogia del reale di Vincenzo Cuoco (1770-1823)*, Pensa MultiMedia, Lecce 2016, p.15.

<sup>24</sup> F. Tessitore, *Lo storicismo giuridico-politico di Vincenzo Cuoco*, Torino 1962, tesi poi sviluppate nella monografia sempre di Tessitore, *Lo storicismo di Vincenzo Cuoco*, Napoli, 1965. Tutti i lavori su Cuoco sono inseriti nel volume F. Tessitore, *Filosofia, storia e politica in Vincenzo Cuoco*, Marco editore, Lungro di Cosenza 2002.

<sup>25</sup> F. Tessitore, *Nuovi contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, Edizione di Storia e Letteratura, Roma, 2002, p.107.

<sup>26</sup> V. Ferrone, *Storia dei diritti dell'uomo. L'Illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni*. Laterza, Roma Bari 2015.

*Popolo* da essi idealizzato e che, quindi, questa massa corrotta doveva essere condotta alla *virtù*. Il loro errore più grande fu quello di pensare che fosse bastata la promulgazione di alcune leggi fondamentali per realizzare la felicità dei popoli, c'era invece bisogno di educare il popolo alla felicità e al rispetto della libertà.

Ecco perché la neonata Repubblica napoletana pensò subito all'educazione del popolo, infatti nella stesura del *Progetto della Costituzione*<sup>27</sup>, il Presidente del Comitato di Legislazione, il grande giurista e filosofo napoletano Francesco Mario Pagano, assegnò all'educazione civile un ruolo importantissimo, essa doveva essere appresa fin dalla più tenera. Il *Titolo X* del *Progetto*<sup>28</sup>, sottolineando l'importanza «dell'educazione e dell'istruzione pubblica» proponeva la distinzione dei due termini, tale operazione di identità rappresentava la grande novità del *Progetto* rispetto alla *Costituzione francese* del 1795<sup>29</sup>. Mario Pagano aveva già compiuto tale distinzione nei suoi *Saggi* sottolineando come l'istruzione rendesse l'uomo «illuminato e generalmente colto», mentre l'educazione rappresentava «il concorso di tutte l'esterne cagioni fisiche, morali, ed accidentali eziandio, che sviluppando i naturali talenti, segnano per mezzo delle sensazioni dell'animo gl'indelebili caratteri de' costumi, formano lo spirito, e ne forniscono certa quantità d'idee, che creano il nostro interno universo»<sup>30</sup>. A garantire una precoce acquisizione delle norme etico-sociali che sono alla base del mondo civile, il *Titolo X* del *Progetto* di Costituzione della Repubblica napoletana sottolineava l'esigenza di far nascere una scuola che si preoccupasse non solo di formare dei giovanetti istruiti, ma anche dei cittadini pronti a vivere in una società democratica.

Del resto il *Progetto di Costituzione* raccoglie le istanze della complessa stagione illuministica e riformatrice napoletana, ereditando quella “filosofia in soccorso de' governi” imperniata sul magistero di Antonio Genovesi e di Gaetano Filangieri. Infatti negli anni Ottanta, con Gaetano Filangieri, Mario Pagano, Giuseppe M. Galanti, la cultura illuminista napoletana si era convinta che non solo era credibile, ma addirittura possibile un'azione riformatrice governativa. Purtroppo quando lo sforzo riformatore si infranse, tutto questo mondo della cultura si trovò da solo, ma non si arrese, anzi seppe farsi carico dell'azione politica, ecco perché gli illuministi divennero rivoluzionari e giacobini<sup>31</sup>.

Nel Settecento «l'intuizione che possedere la direzione della cultura popolare equivaleva a possedere un grande mezzo di dominio indusse i principi illuminati a mettersi a capo della

<sup>27</sup> Francesco Mario Pagano insieme a Abamonti, presidente del Comitato Centrale, a Giuseppe Logoteta e a Giuseppe Cestari, furono incaricati della compilazione del progetto della nuova costituzione. Il *Progetto di costituzione per la repubblica napoletana* (1799), stampato originariamente in un numero di copie assai ridotto, delle quali sono sopravvissute soltanto quattro, e riedito nel corso dell'Ottocento e del Novecento, ha conosciuto un'edizione commentata solo nel 1994, grazie alla dedizione di Mario Battaglini, che ha curato la ristampa anastatica del testo originale. Cfr. M. Battaglini, *Mario Pagano e il Progetto di Costituzione della Repubblica Napoletana*, Archivio Guido Izzi, Roma 1994. Di considerevole importanza, per gli studi è anche l'edizione del *Progetto* curata da Federica Morelli e Antonio Trampus, con l'introduzione di A. M. Rao, Edizioni della Laguna, Venezia-Mariano del Friuli, 2008.

<sup>28</sup> M. Battaglini, *Atti, leggi, proclami ed altre carte della Repubblica napoletana. 1798-1799*, Società Editrice Meridionale, Salerno 1983, vol. I, p.364.

<sup>29</sup> Mentre nella Costituzione termidoriana si trova solo la dimensione dell'“istruzione”, nel titolo X del Progetto sono presenti al tempo stesso la “educazione e la istruzione pubblica”.

<sup>30</sup> F. M. Pagano, *Saggi politici de' principii, progressi, e decadenza della società di Francesco Mario Pagano*, Edizione seconda, corretta ed accresciuta, Filippo Raimondi, Napoli, 1791-1792, vol. III, cap. V, p.92.

<sup>31</sup> F. Tessitore, *Nuovi contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, Edizione di Storia e Letteratura, Roma, 2002.

*nuova crociata per la scuola del popolo*»<sup>32</sup>, allo stesso impegno si dedicarono gli intellettuali della repubblica napoletana che ben compresero l'importanza di dover garantire un'istruzione pubblica e un'educazione laica e civile<sup>33</sup>. Del resto l'istruzione repubblicana aveva una duplice funzione in quanto essa doveva essere «*difensiva*» nei confronti della propaganda controrivoluzionaria ed «*educativa*» in generale, in quanto accanto a coloro che sostenevano l'esistenza di un popolo «*naturalmente filosofo*», vi erano coloro che asserivano la corruzione originaria della morale popolare<sup>34</sup>.

Per Gerolamo Bocalosi, Giuseppe Gioannetti, Vincenzo Russo, Matteo Angelo Galdi si trattava «*non di "illuminare" paternalisticamente il popolo, ma di fare dell'istruzione uno strumento di eguaglianza*»<sup>35</sup>; proprio per questo Matteo Angelo Galdi, rappresentante della mentalità politico-pedagogica giacobina distingueva l'educazione pubblica in relazione all'età dei destinatari e ne proponeva una «*rivoluzionaria*» per la formazione del «*popolo in massa nei principi della democrazia*» ed una «*metodica*» per i «*figli della patria dalla lor nascita fino al momento che diventano cittadini e gl'istruisce nelle arti e nelle scienze per mezzo di pubblici stabilimenti*»<sup>36</sup>.

## 2. La pedagogia e la politica: una grande alleanza

Durante la *Repubblica Napoletana* del 1799, la *pedagogia* e la *politica* hanno rappresentato i due metodi di lavoro adottati dai *repubblicani* napoletani, per cui lo *stato-nazione* si riconosceva nel modello di uno *stato-educatore*, che attraverso vari progetti di *educazione pubblica* voleva mettere in atto una *pedagogia illuminata* al servizio della nazione e, pertanto, della democrazia. Era forte la volontà di attuare una trasformazione e un cambiamento rispetto al passato, grazie ad una *pedagogia civile* che doveva realizzare delle innovazioni forti e radicali in modo da coinvolgere ed investire tutta la società, operando così in essa un processo di *rigenerazione*. Del resto al di là della distinzione tra *istruzione* ed *educazione pubblica*, ciò che appare con assoluta chiarezza è l'ostinata preoccupazione dei repubblicani di trovare dei canali e degli strumenti in grado di trasmettere i messaggi, le idee e i progetti del nuovo governo.

La preoccupazione di indirizzare le masse verso l'adesione alla causa repubblicana favorì la proliferazione di feste, di rappresentazioni teatrali, di omelie, di canzoni e di poesie patriottiche, di raduni intorno agli *alberi della libertà*: un ampio programma di azione politica, morale, sociale e religiosa. Solo attraverso la valorizzazione di tutti questi livelli, tra loro inscindibili, si sarebbe potuto realizzare una solida formazione civile, del resto per Ernesto Codignola il primo dovere dell'educazione era proprio quello di emancipare e di «*fortificare l'uomo*»<sup>37</sup>. Scrive,

<sup>32</sup> D. Bertoni Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia*, Einaudi Editore, Torino 1954, p.19.

<sup>33</sup> R. De Felice, «*Istruzione pubblica*», e *rivoluzione nel movimento repubblicano italiano del 1796-1799*, in «*Rivista storica italiana*», 1967, a. LXXIX, fasc. IV, pp.1149.

<sup>34</sup> E. Codignola, *La pedagogia rivoluzionaria*, Vallecchi editore, Firenze 1925.

<sup>35</sup> A. M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Guida, Napoli 1992, pp.94-95.

<sup>36</sup> A. Broccoli A., *Educazione e politica nel Mezzogiorno (1767-1860)*, La Nuova Italia, Firenze 1968, p.62.

<sup>37</sup> E. Codignola, *La pedagogia rivoluzionaria*, Vallecchi, Firenze 1925, p.17.

infatti, nella sua importante opera *La pedagogia rivoluzionaria* che «se il principio del governo e della costituzione è la libertà, ogni figlio della patria ha diritto di esigere dall'educazione dello stato che liberi e potenzi tutti le energie della sua natura, preparandolo nel miglior modo alla gara della vita»<sup>38</sup>.

Durante la Repubblica Napoletana gli intellettuali cercarono di dare impulso all'*educazione popolare* attraverso l'utilizzo di vari dispositivi educativi: *catechismi, dialoghi, discorsi, istruzioni, spiegazioni, avvisi*<sup>39</sup>, tutti validi strumenti per la propaganda voluta dai repubblicani, sempre alla ricerca di nuovi proseliti, tragicamente consapevoli e coscienti del loro isolamento rispetto alla maggioranza, dell'ostilità che avvolgeva il loro operato e della diffidenza nei loro confronti. Gli intellettuali riformisti comprendevano che, in Italia, le repubbliche erano nate da una *rivoluzione passiva*<sup>40</sup>, cioè frutto delle armate francesi e non del popolo, e proprio per questo si preoccuparono di coinvolgere nel più breve tempo possibile tutta la massa. La forte consapevolezza della *rivoluzione passiva*, anche prima che fosse teorizzata da Cuoco, portò insomma i repubblicani a premere il pedale della «*pubblica istruzione*», intesa nel senso più largo. *Educare* per suscitare consenso, per trasmettere tranquillità in quelle masse diffidenti e preoccupate del loro futuro, *educare* a sperare e ad avere fiducia nel regime repubblicano. Urgeva rimediare a tale passività con una tempestiva ed intensa mobilitazione per formare un'opinione pubblica favorevole al nuovo *status quo*. Da qui la necessità di una *pubblica istruzione* in grado di far comprendere il passaggio dalla schiavitù alla libertà ad un popolo inerte, una *pubblica istruzione* che non doveva attivarsi solo attraverso la scuola (anche perché la riorganizzazione del sistema scolastico si presentava lenta e difficile), ma soprattutto attraverso tutti quegli strumenti di propaganda e le tante forme artistiche. «*Anche il teatro, la pittura, la poesia devono lavorare per educare ai valori repubblicani e rivoluzionari, devono intervenire nei momenti di festa e realizzare un complesso circuito di educazione civile*»<sup>41</sup>, da qui l'importanza di un linguaggio che fosse efficace e comprensibile, istruttivo ed adatto al popolo minuto.

Nel *Progetto*<sup>42</sup>, la distinzione fra l'educazione pubblica e l'istruzione pubblica è chiara: i primi articoli [dall'art. 292 al 300 (291)] riguardavano l'educazione, con il riferimento agli esercizi ginnici e guerrieri da svolgere nei ginnasi e nei campi di Marte (art.295), alla spiega del Catechismo, agli spettacoli teatrali di stampo repubblicano ed, infine, alle Feste nazionali; mentre i restanti articoli [dall'art.301(292) al 306 (297)] si occupavano dell'istruzione pubblica, che comprendeva lo studio nozionistico e che doveva essere impartita nelle scuole primarie, secondarie e negli istituti nazionali.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini. Cultura popolare e rivoluzione a Napoli nel 1799*, L'ancora, Napoli 1999.

<sup>40</sup> V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*. Seconda edizione con aggiunte dell'autore, Parigi, 1806, p. 7; V. Cuoco, *Saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli*, Edizione critica a cura di Antonino de Francesco, Piero Lacaita Editore, Mandria-Bari-Roma 1998. L. Biscardi, A. De Francesco, *Vincenzo Cuoco nella cultura di due secoli*, ed. cit., pp.7-9.

<sup>41</sup> N. Neri, *Caratteri del patriota*, in Battaglini M. (a cura di), *Atti, leggi, proclami ed altre carte della Repubblica Napoletana. 1798-1799*, ed. cit., vol. III, p.1905.

<sup>42</sup> Per i singoli articoli consulta M., Battaglini *Mario Pagano e il Progetto di Costituzione della Repubblica Napoletana*, Archivio Guido Izzi, Roma 1994.



L'importanza attribuita dal Pagano all'educazione pubblica è infine testimoniata dall'aver egli indicato, nell'ambito dei doveri dell'uomo, il “dovere di istruzione” di “illuminare gli altri” (art.20), ritenendo che tale dovesse essere il compito di ogni uomo colto giacché un popolo che «di se stesso dee in mano avere le redini, fare le leggi, dichiarare la guerra, conchiudere la pace, amministrare le finanze, conviene che sia illuminato e generalmente colto»<sup>43</sup>.

### 3. Il catechismo repubblicano per la formazione del popolo

Tra gli strumenti adottati dagli intellettuali per formare ed educare le masse c'era anche il *catechismo repubblicano* o *laico*, uno strumento per la propaganda delle idee repubblicane, elaborato con lo scopo di orientare le masse verso il nuovo regime, in modo da poter avere il più ampio consenso possibile<sup>44</sup>. Attraverso i catechismi «*passa un'opera di valore pedagogico che ha effetti a lungo termine nella formazione delle mentalità e ancor più nelle evoluzioni di una cultura*»<sup>45</sup>.

I Catechismi repubblicani erano degli opuscoli redatti nella struttura classica di domanda e risposta ritenuta, comunemente la più adatta per assicurare un rapido apprendimento dei contenuti, accompagnati da precetti che presentavano e diffondevano una morale laica, questi erano facilmente memorizzabili, quindi, oltre alla possibilità di apprendere le idee della repubblica, offrivano l'occasione di compiere una prima alfabetizzazione del popolo. Di certo lo schema del catechismo (ossia la forma dialogica) si prestava più alla memorizzazione dei contenuti, che alla discussione critica, a volte proprio per favorire tale memorizzazione e facilitare al massimo l'assimilazione si adottava un'esposizione in versi. Luciano Guerci, che da anni si è interessato di raccogliere e studiare i catechismi repubblicani stampati in Italia, ha individuato ben trentasei copie, una cifra considerevole che non include le ristampe, ma che comprende, invece, le traduzioni italiane dei catechismi francesi<sup>46</sup>.

A Napoli, durante la Repubblica del 1799, ne furono stampati ben quattro<sup>47</sup>: il *Catechismo Nazionale pe 'l cittadino* (di Onofrio Tataranni), il *Catechismo Nazionale pe 'l popolo per uso de' parrochi* (di Stefano Pistoja), il *Catechismo repubblicano in sei Trattamenti a forma di dialoghi* (di Francesco Antonio Astore) e il *Catechismo repubblicano per L'istruzione del Popolo e la rovina de' Tiranni* (di autore incerto), tutte opere di grande propaganda ideologica ed educativa, a lungo trascurate dalla storiografia.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> R. De Felice, «Istruzione pubblica», e rivoluzione nel movimento repubblicano italiano del 1796-1799, in «Rivista storica italiana», 1967, a. LXXIX, fasc. IV, pp.1155: «Si spiega così la fortuna che durante il triennio 1796-99 ebbe tra essi l'insegnamento di tipo catechistico, il più adatto a gettare le basi a realizzare una educazione civile uniforme, aporetizzata e precisa come essi auspicavano, già sperimentata per di più in Francia, dove i catechismi «laici» e «patriottici» erano – come formula – tra le poche cose passate indenni attraverso le varie fasi del processo rivoluzionario. Di catechismi in questi anni ne videro la luce numerosi, alcuni tradotti dal francese, altri scritti ad hoc». De Felice sottolinea come l'educazione in forma «catechistica», sia in realtà adatta sia alla semplificazione dei principi da impartire, sia lo strumento più efficace per reagire all'accusa di irreligiosità rivolta ai giacobini.

<sup>45</sup> C. Pancera, *L'utopia pedagogica rivoluzionaria (1789-1799)*, Janua, Roma 1985, p. 87.

<sup>46</sup> L. Guerci, *I catechismi repubblicani*, in Benassati G., Rossi L. (a cura di), *L'Italia nella Rivoluzione. 1789-1799*, Grafis, Casalecchio di Reno 1990, p.55.

<sup>47</sup> A. Pepe (a cura di), *Il Clero Giacobino. Documenti inediti*, vol. II, Generoso Procaccini, Napoli 1999.

I *Catechismi laici* erano uno strumento per la diffusione delle idee repubblicane, elaborati proprio con lo scopo di orientare le masse verso il nuovo regime, in modo da poter avere il più ampio consenso possibile. L'intreccio tra *scrittura* e *oralità* permetteva di raggiungere non solo coloro che erano in grado di leggere gli opuscoli "istruitivi", ma anche, e soprattutto, essendo la maggior parte della popolazione, gli analfabeti che per canali diversi da quelli della lettura diretta, potevano *assaporare* questi principi. Riducendo al minimo la personalizzazione delle opinioni dell'autore e trascurando la discussione sui motivi storici della situazione contingente del paese, il *catechismo* si ripresentava nella veste di *sommario di verità di ragione*. Del resto unendo insieme i principi politici della ideologia rivoluzionaria e la figura del buon repubblicano, il *catechismo laico* era il testo popolare da utilizzare non solo come manuale elementare per le scuole, ma anche nelle varie assemblee pubbliche<sup>48</sup>.

Da notare come il *Catechismo repubblicano*, durante la Repubblica, abbia preso il posto del *Catechismo cristiano*, e come la parola *religione* scompaia dagli articoli dedicati all'istruzione, in quanto viene attivata una laicizzazione della società sotto tutti gli aspetti della convivenza civile.

L'utilizzo del *catechismo repubblicano* come strumento di formazione delle masse diede l'opportunità alla classe dirigente di compiere un ulteriore cambiamento: quello *linguistico*. Attraverso i catechismi si dava una spiegazione *nuova* di termini da sempre usati ed utilizzati nell'italiano parlato, ma adesso revisionati alla luce dell'esperienza repubblicana con altri significati. Erasmo Leso in *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, conferma tale tesi e sottolinea che tutta la *cura* del linguaggio era dettata dalla consapevolezza e dalla necessità di adottare in politica, «*a fini divulgativi e propagandistici*»<sup>49</sup> tutte quelle categorie culturali e quei materiali linguistici di stampo religioso a tutti noti e, perciò, rassicuranti. In realtà, avverte Renzo De Felice, il «*ricorso al Vangelo per combattere il sistema monarchico ed affermare quello repubblicano*» non significava una reale adesione al cristianesimo, ma bensì una strategia «*per convogliare le simpatie popolari verso i nuovi regimi presentandoli come i più conformi alla legge divina*»<sup>50</sup>.

Il ponderoso volume *Lingua e rivoluzione* di Erasmo Leso giunge ad affermare che il *linguaggio politico contemporaneo* è nato proprio nel *Triennio*, infatti nel *Glossario sistematico*, ossia nella seconda parte del volume, egli cataloga ben 8166 lemmi tra *parole esistenti* che però mutarono di significato e *parole nuove* coniate dai ferventi repubblicani.

Locuzioni come *cattolico democratico*, *cattolico illuminato* oppure *cattolicesimo illuminato* presenti nei quattro catechismi sopra menzionati sono la testimonianza dell'aria di cambiamento che si respirava in quei tempi. Locuzioni sconosciute prima del *Triennio* entravano di diritto nel vocabolario comune, grazie all'impegno dei repubblicani e al grande sforzo pedagogico da loro compiuto.

La difficile comunicazione, la scelta del linguaggio, il rapporto tra oralità e scrittura furono tutti problemi non trascurati dagli intellettuali napoletani, che a differenza della propaganda

<sup>48</sup> R. Capobianco, *La pedagogia dei catechismi laici nella Repubblica napoletana*, Liguori, Napoli 2007.

<sup>49</sup> E. Leso, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 1991, p. 139.

<sup>50</sup> R. De Felice, *Italia giacobina*, Società Editrice meridionale, Napoli 1965, p.258, nota 12.

controrivoluzionaria, puntarono la loro attenzione maggiormente sull'*ascolto*, sulla *parola* e sulla *predicazione*. Del resto attinsero, per scelta, ad uno solo dei canali di comunicazione del mondo cattolico, il catechismo appunto, trascurando il ricorso alle immagini e allo sguardo: non è un caso che i catechismi laici citati non presentino immagini, a testimonianza di quanto, in realtà, tali catechismi fossero «*destinati al consumo mediante l'ascolto*»<sup>51</sup>.

Appare chiaro, a differenza di quanto si possa immaginare, che il problema del *linguaggio* era al centro della riflessione pedagogica-politica dei patrioti, che attingendo dal patrimonio ereditato dal pensiero illuministico, compresero l'urgenza di chiarire alla "plebe" il vero significato di vocaboli a loro sconosciuti.

Un esempio per comprendere quanto detto è offerto proprio dalla forma *popolo*, la prima *parola piena*, ossia una parola che rivela qualche cosa della struttura semantica del *corpus*, che è presente nei quattro catechismi stampati a Napoli, nelle sue varie forme (quattro unità lessicali: *popolo/popoli; Popolo/Popoli*), ben 245 volte. Si capisce bene come i compilatori dei catechismi laici volessero non soltanto educare quel «ceto mezzano»<sup>52</sup> che era stato al centro delle preoccupazioni di Antonio Genovesi, ma soprattutto formare il cittadino<sup>53</sup>, rivolgendosi così ad una *plebe* che doveva diventare *popolo*, prendendo in prestito la distinzione di Mario Pagano.

Si poteva però formare il "ceto mezzano" solo rendendolo consapevole del nuovo linguaggio e partecipe delle nuove pratiche democratiche? A tal proposito Mario Battaglini, studioso del diritto e magistrato, che ha dedicato numerosi saggi storici al triennio repubblicano italiano (1796-1799), nel suo libro, *Il «pubblico convocio». Stato e cittadini nella Repubblica napoletana del 1799*<sup>54</sup>, torna a riaffermare, sulla base di diversi documenti storici, che la rivoluzione napoletana del 1799 non fu una *rivoluzione d'élite*, ma vi partecipò anche il *popolo*. La forza e il vigore impressi alla parola *popolo* da parte dei catechisti (si legge, infatti, il «*popolo illuminato*», il «*popolo repubblicano*», il «*popolo di buon cuore*», il «*buon popolo*», il «*popolo fa le leggi*», il «*popolo nomina*»), erano sicuramente dettati dalla volontà di far avverare, durante la Repubblica napoletana del 1799, il sogno di poter realizzare la vera «*democrazia popolare*», nella quale la partecipazione del popolo non fosse né indiretta, attraverso dei rappresentanti, né solamente programmatica.

Del resto alcuni cittadini di quel popolo, già a partire dai primi mesi della Repubblica, parteciparono insieme alla vita della nazione, affrontando coralmemente la risoluzione dei concreti problemi di ogni giorno, che non riguardavano gli immortali principi, ma bensì l'ordinaria amministrazione di uno Stato, la triste quotidianità: trovare il denaro per il funzionamento della neo-nata repubblica, dare i viveri ai cittadini, neutralizzare gli abusi dei francesi, insaziabili

<sup>51</sup> A.M. Rao, *Il 1799 e la Repubblica Napoletana: il progetto e i lavori del convegno*, in Rao A.M. (a cura di), *Napoli 1799 fra storia storiografia*, Atti del Convegno Internazionale di Napoli 21-24 gennaio 1999, Vivarium, Napoli 2002, p.92.

<sup>52</sup> A. Genovesi, *Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile*, Giuseppe Rossi qu. Bortoli, Venezia, 1802, p.66.

<sup>53</sup> L. Guerci, *Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Il Mulino, Bologna 1999.

<sup>54</sup> M. Battaglini, *Il «pubblico convocio». Stato e cittadini nella Repubblica napoletana del 1799*, Ed. Vivarium, Napoli 2003.

predatori, per poi passare alle grandi riforme sociali fondamentali come l'abolizione dei feudi, dei fedecommissi e dei monti familiari, ed altro ancora.

Pur essendo impellente la necessità di *istruire* il popolo, parole importanti come «*istruzione*» o «*educazione*» risultano avere, all'interno dei quattro catechismi laici stampati a Napoli, delle basse frequenze, ossia sono presenti complessivamente, in tutti e quattro gli scritti solo 22 volte. L'esiguo numero di frequenze potrebbe essere giustificato dal fatto che per i compilatori dei catechismi risultava urgente formare unicamente ai principi repubblicani i *mediatori*, ossia coloro che presentavano “la domanda e la risposta” al «*basso popolo*». Gli autori dei catechismi erano coscienti che il loro scritto sarebbe giunto alla massa non direttamente, ma attraverso i mediatori.

Spettava ai *mediatori* spiegare oralmente tutte le «verità repubblicane» al popolo, infatti sarebbero stati loro i *maestri* di questa inerme massa, a cui spettava il compito di leggere e di spiegare “rimaneggiando” il testo laddove l'uditorio non fosse riuscito ad intendere quel linguaggio. I maestri avrebbero dovuto *portare* il catechismo repubblicano verso la plebe, spiegarlo per «*sterpare le radici dell'ignoranza, del fanatismo, della superstizione, e della Tirannia*», come si legge nel *Catechismo repubblicano in sei trattenimenti a forma di dialoghi*, nella risposta data da Francesco Astore alla domanda «*Quali sono, pertanto i requisiti richiesti ad un maestro?*»<sup>55</sup>.

In conclusione i *Catechismi laici* furono di certo uno degli strumenti più efficaci per la propaganda delle idee repubblicane, attraverso i quali fu messa in moto un'alacre azione formativa, che di fatto riscatta da qualsiasi accusa di *passività pedagogica*. Sono tanti gli studiosi che considerano l'esperienza repubblicana del 1799 antesignana dell'Unità d'Italia, lo stesso Pasquale Villani ritiene che nel 1799 o meglio nel triennio è stato gettato non solo «*il “germe” dell'unità italiana, ma anche quello della futura storia dell'Italia repubblicana*»<sup>56</sup>, questo fa comprendere come la vera efficacia dell'esperienza repubblicana del triennio giacobino sia da verificare nel *tempo*, analizzando gli «*effetti a lungo termine nella formazione delle mentalità e ancor più nelle evoluzioni di una cultura*»<sup>57</sup>.

Rosaria Capobianco  
Università di Napoli Federico II

## Riferimenti bibliografici

Abbondante F., *Repubblica napoletana del 1799: studio critico degli avvenimenti che ne determinarono il sorgere*, Firenze Aetheneum, Firenze 2002.

<sup>55</sup> F. Astore, *Il Catechismo repubblicano in sei Trattenimenti a forma di dialoghi*, in A. Pepe (a cura di), *Il Clero Giacobino. Documenti inediti*, vol. II, Generoso Procaccini, Napoli 1999, p. 200.

<sup>56</sup> P. Villani, *Il 1799 nella storia d'Italia*, in Rao A.M. (a cura di), *Napoli 1799 fra storia storiografia*, Atti del Convegno Internazionale di Napoli 21-24 gennaio 1999, Vivarium, Napoli 2002, p.850.

<sup>57</sup> C. Pancera (1985), *L'utopia pedagogica rivoluzionaria (1789-1799)*, Janua, Roma 1985, p. 87.

- Astore F., *Il Catechismo repubblicano in sei Trattenimenti a forma di dialoghi*, in A. Pepe (a cura di), *Il Clero Giacobino. Documenti inediti*, vol. II, Generoso Procaccini, Napoli 1999.
- Battaglini M., *Atti, leggi, proclami ed altre carte della Repubblica napoletana. 1798-1799*, Società Editrice Meridionale, Salerno 1983.
- Battaglini M., *Mario Pagano e il Progetto di Costituzione della Repubblica Napoletana*, Archivio Guido Izzi, Roma 1994.
- M. Battaglini, *Il «pubblico convocò». Stato e cittadini nella Repubblica napoletana del 1799*, Ed. Vivarium, Napoli 2003.
- Bertoni Jovine D., *Storia della scuola popolare in Italia*, Einaudi Editore, Torino 1954.
- Biscardi L., De Francesco A., *Vincenzo Cuoco nella cultura di due secoli. Atti del convegno internazionale*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- Bouyssy M.T. (a cura di), *Vincenzo Cuoco: des origines politiques du XIX siècle*, Publication de la Sorbonne, Paris, 2009.
- Broccoli A., *Educazione e politica nel Mezzogiorno (1767-1860)*, La Nuova Italia, Firenze 1968.
- Capobianco R., *La pedagogia dei catechismi laici nella Repubblica napoletana*, Liguori, Napoli 2007.
- Codignola E., *La pedagogia rivoluzionaria*, Vallecchi editore, Firenze 1925.
- Criscuolo, V., *Albori di democrazia nell'Italia in rivoluzione (1792-1802)*, Franco Angeli, Milano 2006.
- Croce B., *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari 1966.
- Cuoco V., *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, Tipografia Milanese in Strada nuova, Milano Anno IX repubblicano, 1800-1801.
- Cuoco V., *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, sec. ed. Sonzogno, Milano 1806.
- Cuoco V., *Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799*, a cura di P. Villani, Laterza, Roma-Bari 1976.
- Cuoco V., *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli* (prima edizione del 1801), a cura di F. Tessitore, Napoli 1988.
- Cuoco V., *Saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli*, nuova edizione critica a cura di A. De Francesco, Laterza, Roma-Bari, 2014.
- De Felice R., *Italia giacobina*, Società Editrice meridionale, Napoli 1965.
- De Felice R., «Istruzione pubblica», e rivoluzione nel movimento repubblicano italiano del 1796-1799, in «Rivista storica italiana», a. LXXIX, fasc. IV, 1967, pp.1144-1163.
- De Francesco A., *Vincenzo Cuoco. Una vita politica*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- De Francesco A., *1799. Una storia d'Italia*, Guerini e Associati, Milano 2004.
- De Francesco A. *Introduzione. Una difficile modernità italiana*, in Cuoco V., *Saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli*, Laterza, Roma-Bari, 2014, pp. VII-CXXIII .
- De Salvo D., *La pedagogia del reale di Vincenzo Cuoco (1770-1823)*, Pensa MultiMedia, Lecce 2016.
- Ferrone V., *L'Illuminismo italiano e la rivoluzione napoletana del '99*, «Studi Storici», 40, 4, 1999, pp. 993-1007.
- Ferrone V., *La società giusta ed equa. Repubblicanesimo e diritti dell'uomo in Gaetano Filangieri*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- Ferrone V., *Storia dei diritti dell'uomo. L'Illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni*. Laterza, Roma Bari, 2015.
- Galasso G., *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia. Lineamenti di storia meridionale e due momenti di storia regionale*, Le Monnier, Firenze 1984.
- Genovesi A., *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze*, 1754.

- Genovesi A., *Della diceosina, o sia della filosofia del giusto e dell'onesto*, Stamperia Simoniana, Napoli 1771.
- Genovesi A., *Della diceosina, o sia della filosofia del giusto e dell'onesto*, Domenico Terres, Napoli 1777.
- Genovesi A., *Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile*, Giuseppe Rossi qu. Bortoli, Venezia, 1802.
- Genovesi A., *Della Diceosina o sia della filosofia del giusto e dell'onesto*, a cura di N. Guasti, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli (GO) 2008.
- Guerci L., *I catechismi repubblicani*, in Benassati G., Rossi L. (a cura di), *L'Italia nella Rivoluzione. 1789-1799*, Grafis, Casalecchio di Reno 1990.
- Guerci L., *Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Il Mulino, Bologna 1999.
- Leso E., *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 1991.
- Morelli F., Trampus A., *Progetto di Costituzione della Repubblica Napoletana* con l'introduzione di A. M. Rao, Edizioni della Laguna, Venezia-Mariano del Friuli 2008.
- Neri N., *Caratteri del patriota*, in Battaglini M. (a cura di), *Atti, leggi, proclami ed altre carte della Repubblica Napoletana. 1798-1799*, Società Editrice Meridionale, Salerno 1983, vol. III.
- Pagano F.M., *Saggi politici de' principii, progressi, e decadenza della società di Francesco Mario Pagano*, Edizione seconda, corretta ed accresciuta, Filippo Raimondi, Napoli, 1791-1792.
- Pancera C., *L'utopia pedagogica rivoluzionaria (1789-1799)*, Janua, Roma 1985.
- Pepe A. (a cura di), *Il Clero Giacobino. Documenti inediti*, vol. II, Generoso Procaccini, Napoli 1999.
- Rao A.M., *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Guida, Napoli 1992.
- Rao A.M., *Il 1799 e la Repubblica Napoletana: il progetto e i lavori del convegno*, in Rao A.M. (a cura di), *Napoli 1799 fra storia storiografia*, Atti del Convegno Internazionale di Napoli 21-24 gennaio 1999, Vivarium, Napoli 2002.
- Rao A.M., *Antonio Genovesi. Economia e morale*, Giannini editore, Napoli 2018.
- Scafoglio D., *Lazzari e giacobini. Cultura popolare e rivoluzione a Napoli nel 1799*, L'ancora, Napoli 1999.
- Tessitore F., *Lo storicismo giuridico-politico di Vincenzo Cuoco*, Torino 1962.
- Tessitore F., *Nuovi contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, Edizione di Storia e Letteratura, Roma, 2002.
- Tessitore F., *Filosofia, storia e politica in Vincenzo Cuoco*, Marco editore, Lungro di Cosenza 2002
- Turricchia A., *Le Repubbliche Giacobine (1796-1799)*, Ferdinando Bartoli, Roma 2006.
- Venturi F. (a cura di), *Illuministi italiani, vol. V, Riformatori napoletani*, Ricciardi, Napoli 1962.
- Venturi F., *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino 1969.
- Villani P., *Il 1799 nella storia d'Italia*, in Rao A.M. (a cura di), *Napoli 1799 fra storia storiografia*, Atti del Convegno Internazionale di Napoli 21-24 gennaio 1999, Vivarium, Napoli 2002.